

Parola di...

intervista a >>

Gregorio Iannacone
Presidente Andis

a cura di
Reginaldo Palermo



Qual è secondo voi il punto di maggior debolezza del decreto 59/2004?

Prima la legge e poi il decreto non hanno sufficientemente coinvolto il mondo della scuola. È mancato il dibattito, non c'è stata la volontà di ascoltare i potenziali agenti della riforma. Si è puntato sul protagonismo astratto di una generica famiglia, con i docenti ed i dirigenti messi nell'angolo ad aspettare. Le riforme passano davvero se hanno alle spalle un nobile negoziato ed un dibattito autentico e se valorizzano i soggetti che le devono implementare. La riforma della scuola elementare ci ha visti tutti protagonisti con lo stesso Ministero a sollecitare continuamente il contributo critico delle Associazioni professionali.

In questa guerra del tutor i dirigenti scolastici rischiano di trovarsi fra l'incudine (i sindacati) e il martello (il Ministero); cosa suggerite per evitare che nelle scuole la conflittualità continui?

Quest'anno scolastico, anche per una questione di tempi, la riforma sarà per forza di cose "sperimentale". Tanto varrebbe decretarlo per pacificare gli animi e riportare la necessaria serenità nelle scuole. Mi auguro che questi mesi possano comunque servire ad avviare percorsi di ricerca e ad esplorare ipotesi di lavoro "sensate" per i tutor e i "non tutor". In tantissime realtà i dirigenti scolastici hanno mediato con intelligenza tra riforma e autonomia per favorire un'apertura regolare dell'anno scolastico. L'Andis ha fatto e sta facendo la sua parte sostenendo una linea interpretativa della legge che si accordi con il contesto e la progettualità dei singoli istituti.

Quali sono attualmente i vostri rapporti con le organizzazioni sindacali e in particolare con quelle confederali?

I rapporti sono buoni, nel senso che l'Andis, per unanime scelta congressuale, intende valorizzare sempre più la sua originaria natura associativa. Il problema non è quindi di concorrenza con i sindacati. Ciò detto, restiamo però profondamente delusi dalla loro incapacità di costruire un'azione unitaria che faccia uscire dall'abbandono la dirigenza scolastica, da tempo senza contratto e, se non si dovessero attuare immediate procedure di reclutamento, decisamente senza futuro.

Quale consiglio si sente di dare alle migliaia di insegnanti che, volendo fare i dirigenti, stanno iniziando a prepararsi per il concorso ordinario?

Siamo un'associazione animata da profondo ottimismo. Aspettiamo con ansia le nuove leve contando che manifestino, con noi e come noi, fiducia nella scuola del futuro e voglia di investire sul massimo successo formativo degli alunni. Su questi valori l'Andis, associazione di tutti i dirigenti scolastici, è nata ed è cresciuta ed oggi più che mai si attesta. Nonostante tutto.

La rivolta degli Atenei



>> di Elio Calabresi

Gli incontri sindacali per definire il nuovo contratto della scuola si sono quasi arenati nelle nebbie, ancora fitte, sul quantum. Gli aumenti richiesti si collocano intorno all'otto per cento ma le disponibilità di cassa sono esigue e per ora non vi sono prospettive concrete per superare il famoso tetto del 2% per il rinnovo contrattuale del settore pubblico. Si profila, quindi, una conclusione su livelli inferiori a quelli del contratto precedente che, come tutti sanno, è stato deludente. A tutto ciò si aggiunge il progetto di un nuovo stato giuridico per il personale docente, in cui si riduce il margine della contrattazione, si sopprimono le Rsu e altre garanzie per i docenti. Rimane molto accesa la polemica sul tutor, e sulle altre aporie che nel contesto della riforma affiorano. Ristrutturazione delle materie, nuovi programmi sempre più succinti rischiano di allontanare ogni giorno di più la qualità della scuola appiattendone i contenuti.

Ma al diffuso malcontento della scuola fa eco un profondo malessere delle Università. Anche lì ci sono vittime del riformismo. La categoria dei ricercatori è minacciata e dopo anni di lavoro, molti tra loro rischiano di rimanere nel limbo del precariato o di essere espulsi, senza ulteriori speranze. Per sostenere il ritmo della macchina universitaria essi hanno contribuito in maniera rilevante, in questi ultimi anni ad impartire lezioni, fare esami, e seguire tesi, senza una prospettiva chiara. Ora si provvederà con contratti quinquennali rinnovabili. Se nel frattempo non riusciranno a vincere una cattedra saranno definitivamente fuori. Si trat-

ta di circa 55.000 precari a fronte di 58.000 docenti e ricercatori "strutturati".

Ma questo è solo un aspetto della riforma, quello forse più percepibile. In fondo permane una crisi d'identità che rinvia all'accresciuto numero di studenti da un lato e alla dispersione conseguente e al nuovo corso modulare con cui si sono riformati i curricula secondo il modello conosciuto come 3+2. Le lauree brevi, che dovevano condurre ad un titolo perfetto e pronto per essere speso sul mercato del lavoro, sembrano poco convincenti per le note strettoie occupazionali. Molti studenti scelgono di proseguire con il corso di specializzazione biennale. Devono quindi superare una prova di ammissione selettiva ed altri esami. Non c'è, in fondo, l'auspicato snellimento.

Anche il curriculum triennale si è infoltito di materie ed esami, tanto da apparire uno slalom di difficile praticabilità. Le Facoltà cercano d'essere competitive attraendo un maggior numero di matricole, proponendo spesso materie e discipline dai nomi improbabili e oscuri.

Pochi appaiono gli studi documentati e seri sulle possibilità d'assorbimento dei laureati nei vari settori. Gli stessi sbocchi professionali pubblicizzati dalle locandine e dagli annunci sui giornali sembrano una terra promessa. La messa in opera del 3+2 sembra, o almeno è sembrata la panacea di tutti i mali. Il congelamento dei fondi mette in difficoltà tutto il comparto, e si comprende come siano destinate ad incagliarsi tutte le riforme a costo zero. Non è quindi strano che in molte Università ci siano

assemblee incandescenti e l'anno accademico stenti a decollare in tante sedi.

Le proteste si allargano dai ricercatori agli altri docenti che solidarizzano e si fanno portatori di altri *cahier de doléances*. Lo scopo delle agitazioni è di bloccare e rivedere il contenuto del contestato disegno di legge per il riordino delle carriere universitarie.

Le agitazioni proseguono a Roma come a Palermo, a Napoli, Parma, Venezia, Torino, Bari e in altre sedi. Come appare probabile, si arriverà forse ad uno sciopero concertato degli Atenei nel prossimo novembre, mese in cui entrerà in agitazione il giorno 15, come preannunciato dai sindacati confederali, il comparto della Scuola. Una lettura utile per comprendere in maniera più dettagliata il disagio dell'Università e le conseguenze del nuovo corso con particolare riferimento alle Facoltà umanistiche, è rappresentata dal recente e polemico saggio edito da Garzanti, curato Gian Luigi Beccaria, dal titolo "Tre più zero uguale zero" contenente autorevoli contributi.

Si può leggere nella prefazione "La prevalenza di un sapere tecnico e professionalizzante, a scapito della formazione nel senso più autentico del termine e della riflessione storica, conduce ad un ulteriore appiattimento su un presente che appare già fin troppo pervasivo nel flusso dei messaggi mediatici, decentrati, trasgressivi, effimeri, oppiacei ma privi di spessore culturale".

Perché non si ascoltano, quindi, le ragioni degli esperti che lavorano concretamente nello specifico settore?



il punto di vista Trieste italiana

>> di Nicola Bruni

La questione di Trieste è legata ai ricordi della mia adolescenza. Avevo 12 anni, quando me la trovai improvvisamente negli occhi, portata dai gas delle bombe lacrimogene che i "celerini" della polizia sparavano contro una folla di giovani dimostranti proprio davanti alla mia scuola, nel centro di Roma.

Era un giorno di novembre del 1953.

Il mio cuore s'infervorò subito per quei "patrioti" che sembrava volessero andare all'assalto dell'ambasciata britannica, dopo che a Trieste le truppe di occupazione di "Sua Maestà" avevano represso nel sangue (6 morti e più di 150 feriti) una sommossa popolare per il ritorno della città all'Italia.

Circa un anno dopo, il 26 ottobre 1954, partecipai con grande entusiasmo ai festeggiamenti per la restituzione di Trieste: effetto di un accordo stipulato a Londra che assegnava al nostro Paese la Zona A dell'omonimo Territorio libero, istituito nel 1947 dal Trattato di pace, e alla Jugoslavia comunista la Zona B con Capodistria e Pirano.

Poi, nell'età matura, mi è capitato di mettere a confronto la retorica di certi discorsi celebrativi uditi in quel periodo, su "Trieste città italianissima" ricongiunta alla "Madrepatria", con la rimozione dalla coscienza collettiva di alcune pagine sgradevoli della storia nazionale.

In una di quelle pagine c'è scritto che il Regno d'Italia, nel 1915, avrebbe potuto ottenere le "terre irredente" di Trento e Trieste mediante trattative diplomatiche con l'Austria in cambio

della sua *non belligeranza* nella Grande Guerra, ma il re Vittorio Emanuele III e il suo governo preferirono "liberarle" con le armi (e con 650mila "caduti") per ragioni di "onore nazionale" (e per sporchi interessi inconfessati), infliggendo alle loro popolazioni immani sofferenze, lutti e rovine.

Da altre paginette nascoste, viene fuori che la Trieste "liberata" dagli italiani il 3 novembre del 1918 non era proprio "italianissima", bensì una città *multilingue e multiculturale* nella quale la maggioranza di etnia italiana conviveva pacificamente con ebrei, sloveni, croati, serbi, ungheresi, austro-tedeschi, greci e turchi, e che tra le prime vessazioni antislave compiute dai "liberatori" italiani ci fu, nel dicembre 1918, un violento saccheggio del palazzo arcivescovile in cui risiedeva l'ultimo vescovo sloveno della città.

Venti anni più tardi, l'Italia fascista "regalò" all'antica comunità ebraica triestina le famigerate leggi razziali, e dal 1943 al 1945 la "patriottica" Repubblica Sociale Italiana accettò l'annessione di Trieste al Terzo Reich.

Per contro, dopo la fine della guerra, il leader dei comunisti italiani, Palmiro Togliatti, si dichiarò favorevole a cedere la città di San Giusto alla dittatura jugoslava di quel "compagno" Tito che aveva fatto gettare nelle foibe del Carso migliaia di italiani innocenti per terrorizzarne altri 300mila e costringerli ad abbandonare l'Istria. Perciò, ora, nel cinquantenario di "Trieste italiana", non facciamo altra retorica.

sommario

3 ■ Finanziaria 2005: una manovra povera di **Giovanni Rapisarda**

4 ■ Concorso dirigenti entro novembre? di **Giuseppe Guzzo**

5 ■ Dove va la dirigenza scolastica? di **Reginaldo Palermo**

5 ■ Continua la trattativa sul tutor

6 ■ Dotazioni organiche dirigenti scolastici

7 ■ Professione docente a tappe di **Agostino Aquilina**

9 ■ Paritarie: fondi per

l'offerta formativa di **Alfio Patti**

10 ■ Supplenze istituto: ancora chiarimenti

10 ■ Circolari ministeriali

11 ■ Corsi abilitanti Accademie di Belle Arti di **Elio Calabresi**

16 ■ Recupero riscatti/ricongiunzioni di **Sebastiano Calogero**

17 ■ Permessi retribuiti diritto allo studio di **Sebastiano Calogero**

18 ■ Scadenario Novembre-Dicembre

19 ■ Handicap: occorrono

soldi e progetti di **Calogero Virzi**

20 ■ Qualità servizi nella P.A. di **Giuseppe Cosimo Tolone**

21 ■ Biblioteche scolastiche, che passione! di **Daniele Barca**

22 ■ La Corte dei Conti critica il Miur di **Santi Coniglio**

22 ■ Il canto del cigno delle Ss di **Ugo Avalle**

23 ■ A domanda risponde... di **Vito Cardella**

25 ■ Proteste, proposte

27 ■ Massimario scolastico di **Giovanni Rapisarda**

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile DANIELA GIRGENTI
Condirettore SEBASTIANO CALOGERO

• Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949

• Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875

• Internet: www.tecnicadellascuola.it E-mail: info@tecnicadellascuola.it

• Ufficio consulenza: lunedì-venerdì ore 16,30-19 - Tel. 899100003 (1 euro al minuto + Iva)

• Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 95127 Catania - Tel. (095) 448780 Pbx

• Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo, 560 - Roma.

• Distribuzione: CDM - Centro Diffusione Media - Viale Don Pasquino Borghi, 172 - 00144 Roma

• Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2004 - 31/8/2005) Euro 43. Un fascicolo Euro 2,50 (arretrato il doppio). Versamenti su conto corrente postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.

• L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo.

Chiuso in tipografia il 12/10/2004

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali